

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

**IN QUESTO NUMERO:**

**Per servire o per dominare?**

**Poligamia, così lontana così vicina**

**Stare bene in coppia**

**Bomboniere al Punto Famiglia**



## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare  
Anno XXXVII - numero 2 - 1° semestre  
Maggio/Agosto 2007

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Famiglia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**puntofamiglia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamiglia@libero.it](mailto:puntofamiglia@libero.it)  
[www.puntofamiglia.it](http://www.puntofamiglia.it)

Quota annuale 2007 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,  
psicologico, legale, morale e sociale,  
è a vostra disposizione il  
**CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Eccoci al nostro numero estivo. Ci state leggendo in riva al mare, sotto il solleone? All'ombra di una fresca pineta? Oppure nel salotto di casa vostra, che non è detto sia meno fresco e piacevole?*

*In realtà l'articolo di **padre Muraro** "Per servire o per dominare?" (a pag. 4) riprende un tema senza stagioni: quello del Magistero della Chiesa e dell'obbedienza ad esso dovuta da parte dei fedeli. Ogni tanto qualcuno dei nostri giovani – perché sono soprattutto i giovani a girare per il Punto Famiglia, ma certo si tratta di un'obiezione non solo giovanile – dice: "Sì, sono cristiano e cattolico, credo nella Chiesa, ma alcune sue affermazioni non mi trovano d'accordo, soprattutto riguardo alla vita affettiva. Devo condividerle per forza?" Padre Muraro risponde andando al nocciolo della questione, cioè cercando **il senso del Magistero della Chiesa**.*

*Altro tema 'caldo' è quello della **poligamia**. Non sembri questa una chiacchiera da ombrellone, così per passar tempo e scambiarsi frecciate becere tra maschilisti in vacanza e post-femministe da strapazzo. Secondo alcune stime ci sarebbero in Italia 20 mila poligami, islamici all'origine oppure italiani convertiti all'islam (ci sono anche le italiane convertite, benché il diritto a contrarre più matrimoni segua la linea rigidamente maschile). Si tratta dunque di una realtà che non dobbiamo sottovalutare, né come fatto di costume né come questione di diritto. La affronta a pag. 8 **don Tino Negri**, direttore del Centro Federico Peirone ("Poligamia, così lontana così vicina").*

***Laura Ferrero** condivide con noi alcune riflessioni a margine della sua tesi di laurea, riguardo alla **comunicazione emozionale nella coppia** ("Stare bene in coppia", pag. 10).*

***Tato**, il nostro maestro di cucina, ci spiega **tutto sui forni**: impariamo l'arte e mettiamola da parte, la utilizzeremo alle prime rinfrescate di fine estate.*

*Andate anche a cercare un box che parla di **bomboniere**. Sorpresa! È un regalo speciale per noi, dunque per tutti voi, amici di Punto Famiglia.*

*Per finire, **tra le recensioni** a pag. 15 non fatevi sfuggire **un thriller** che vi terrà col fiato sospeso (l'autore è un ex alunno dei nostri corsi, ma non è per questo che lo segnaliamo): cercate e correte subito in libreria, in pochi mesi sta per esaurirsi la seconda ristampa!*

***Buone vacanze, amici lettori**. Ovunque voi siate in questo tempo d'estate, "Costruire in due" è con voi, a ricordarvi che è sempre tempo per quel lavoro mai terminato, faticoso e bellissimo che è costruire la persona per costruire la coppia, per costruire la famiglia.*

La Redazione

## CHIESA E MAGISTERO

### 4 PER SERVIRE O PER DOMINARE?

p. Giordano Muraro o.p

*Ormai è diventato un cliché e come tale si ripete in modo sempre uguale. Esce un documento della Chiesa: i mass media lo notificano e subito inizia la bagarre. Molti non lo leggono neppure, ma si sentono in dovere di intervenire per dichiarare il proprio dissenso. Le frasi le conosciamo in partenza: "Le solite invadenze della Chiesa. La Chiesa non smette di voler avere il dominio delle coscienze, anzi, vuole condizionare la politica e le leggi dello stato. Nessuno proibisce alla Chiesa di dichiarare il suo pensiero, perché tutti hanno diritto di parlare. Ma non deve pensare di essere un organismo super partes che si sente in diritto di sindacare l'azione di tutti, e che pretende che tutti si inchinino alle sue decisioni".*

## SOCIETÀ E FAMIGLIA

### 8 POLIGAMIA, COSÌ LONTANA COSÌ VICINA

don Tino Negri

*Il pendolo della storia dell'identità islamica sta forse scandendo l'ora dell'affermazione della poligamia? Oppure non è che l'ennesima deformazione storica e culturale di un problema serio, un'utile reciproca strumentalizzazione politica tra Stato e talune organizzazioni islamiche italiane? Sarà bene allargare gli orizzonti.*

## VITA DI COPPIA

### 10 STARE BENE IN COPPIA

Laura Ferrero

*Il benessere all'interno della relazione di coppia è fortemente legato alla capacità di comunicare, in particolare riguardo alle emozioni sia positive che negative. L'autrice presenta qui le riflessioni a cui è giunta con la sua tesi di laurea in psicologia.*

## VITA AL PUNTO FAMILIA

### 12 ISTITUZIONALIZZARE LE CONVIVENZE?

*Con questo titolo, accompagnato dall'invito "Parliamone", era uscito nello scorso numero un articolo di padre Muraro. Alcuni lettori hanno fatto pervenire alla Redazione le loro riflessioni. Ne pubblichiamo due.*

## CUCINA

### 14 I SEGRETI DI TATO - Il Forno

Tommaso Taccardi

### 15 BIBLIOTECA

# Per servire o per dominare?

**Ormai è diventato un cliché e come tale si ripete in modo sempre uguale. Esce un documento della Chiesa: i mass media lo notificano e subito inizia la bagarre. Molti non lo leggono neppure, ma si sentono in dovere di intervenire per dichiarare il proprio dissenso. Le frasi le conosciamo in partenza: “Le solite invadenze della Chiesa. La Chiesa non smette di voler avere il dominio delle coscienze, anzi, vuole condizionare la politica e le leggi dello stato. Nessuno proibisce alla Chiesa di dichiarare il suo pensiero, perché tutti hanno diritto di parlare. Ma non deve pensare di essere un organismo *super partes* che si sente in diritto di sindacare l’azione di tutti, e che pretende che tutti si inchinino alle sue decisioni”.**

p. Giordano Muraro o.p.

**Q**uando esce un nuovo documento della Chiesa, la reazione di dissenso non è solo di chi avversa la Chiesa, ma si verifica in una certa misura anche nei fedeli. Non leggono il documento nella sua versione originale, anche perché non sempre è facile trovarlo, ma ne conoscono la versione che viene data dai quotidiani, i quali non lo presentano mai nella versione integrale, ma scelgono quasi sempre gli aspetti che più fanno notizia. Non possiamo dimenticare che i giornalisti non sono teologi, mancano troppo spesso di quella competenza che si richiederebbe per una lettura seria del documento. Per cui i fedeli vengono a conoscenza del pensiero della Chiesa attraverso la mediazione dei quotidiani, i quali si servono di professionisti che spesso non sanno cogliere lo specifico dei documenti stessi. Così i fedeli non si abbeverano alla fonte, ma ai rivoli che non si sa bene quanto contengano dell’acqua della fonte e quanto invece di acqua attinta ad altre sorgenti.

Non basta. Ormai è diventato normale leggerli sapendo che qualcuno si presenterà sul video a deridere la persona che ha stilato (o si suppone abbia stilato) quel documento e a presentarlo come una macchietta tutta da ridere che non ha alcuna credibilità. E si sente tranquillo perché nessuno avanzerà delle proteste. E tanto meno lancerà una fatwa nei suoi confronti.

Nel migliore dei casi si scatenerà una serie di obiezioni basate più sul “a me sembra

che” che su un serio processo dimostrativo. I documenti della Chiesa hanno sempre un preciso schema logico: si fa una affermazione, ma l’affermazione è sempre accompagnata da specifiche motivazioni che ne dimostrano la ragionevolezza. Anche perché non sono l’improvvisazione di persone incompetenti, ma sono il risultato di ricerche fatte da esperti. Chi lo contesta invece spesso ne inficia la validità screditando la persona che lo presenta, o creando una cortina fumogena fatta delle solite frasi che parlano di ritorno al medioe-



vo, di mentalità sorpassata, di persone fuori del tempo, di negazione dei diritti dell’uomo, ecc. Ma quando si cerca il fondamento di queste affermazioni si resta delusi. Non ci sono.

## La pazienza di capire

Naturalmente le polemiche nascono quando la Chiesa esprime il suo giudizio su fatti umani e storici. Nessuno si preoccupa di

contestarla quando afferma che Dio è Uno e Trino, che il pane si transustanzia nel Corpo di Cristo, che Dio si è incarnato e ha condiviso la storia della sua creatura, che ha dato ad alcuni uomini il potere di rimettere i peccati, ecc. Sono verità che non sembrano interessare l’opinione pubblica e ancor meno i giornalisti, che si preoccupano di scrivere quello che interessa il pubblico. Sono affermazioni che hanno piena libertà di circolazione, all’unica condizione che non vengano considerate come verità a cui tutti devono dare il proprio assenso. Ma quando si tratta di verità che si intrecciano con la vicenda umana e rientrano nell’ambito della ragione nasce subito la reazione, perché l’uomo si sente insidiato nel suo potere e nella sua capacità di decidere in proprio quello che deve fare o non fare. Sembra che la Chiesa si arroghi il diritto di pensare per tutti e che l’uomo perda quella dignità che gli è propria e che lo distingue da ogni altro essere, quello di avere il potere di decidere con la propria ragione. I messaggi della Chiesa vengono ricevuti come verità assolute che

dispensano l’uomo dal pensare: “nessun pensi, perché penso io per tutti”.

Così l’uomo ha l’impressione che la Chiesa tradisca l’uomo impedendogli di pensare, ma tradisca anche se stessa, perché non continua nel tempo l’atteggiamento del suo fondatore, Gesù, il quale non è venuto per abolire la ragione, ma per perfezionarla, e non ha voluto servirsi del suo potere per domina-

re, ma per servire. La Chiesa non appare più come una istituzione che continua l'opera salvifica del Cristo, ma come un organismo che si affianca agli altri organismi umani e compete con essi per avere la supremazia su tutti. Non più strumento di salvezza, ma centro di potere. E apparendo in questa veste causa subito un atteggiamento di rigetto, perché l'uomo reagisce immediatamente contro tutto quello che pretende di limitare la sua libertà. La Chiesa non compare più come una istituzione che si affianca all'uomo per aiutarlo nelle difficoltà; assume piuttosto la figura di una istituzione che vuole avere il dominio delle coscienze con decisioni che tutti hanno l'obbligo di accettare. Così contraddice l'insegnamento del suo Maestro che è venuto non per dominare, ma per servire, e ha consegnato alla sua Chiesa il compito di continuare questa sua opera di servizio.

### Il servizio della verità

Eppure la Chiesa con i suoi interventi continua a svolgere un'opera di servizio. Cerchiamo di capirlo riflettendo sull'uomo e sulla sua condizione storica.

L'uomo tende a raggiungere la sua perfezione. In questa opera incontra due difficoltà: la prima è quella di conoscere il bene, cioè ciò che lo realizza. È una impresa irta di difficoltà, e vediamo che in questa ricerca spesso si perde o sbaglia, anche se difficilmente accetta di riconoscerlo. La seconda è quella di compiere il bene che ha conosciuto. Ricordiamo l'espressione di Ovidio: "vedo le cose migliori e le approvo, ma continuo a comportarmi in modo pessimo" (*video meliora proboque, deteriora sequor*). Manca la volontà. La gente ha coniato un proverbio per fotografare questa situazione: "L'inferno è lastricato di buone intenzioni". Ma se la volontà è debole, la ragione non si trova in condizioni migliori. Nella ricerca del bene subisce molti condizionamenti che la portano in direzioni contrarie. Esistono i preconcetti, le precomprensioni, le passioni, l'ambiente, la cultura nella quale si è nati e si è cresciuti, l'appartenenza ad un gruppo sociale, senza contare i condizionamenti che nascono dai vissuti personali, familiari, sociali.

La ragione è il grande strumento che distingue l'uomo dall'animale e lo pone in condizione di guidarsi nella vita. Ma è uno strumento con dei forti limiti. L'uomo saggio ne è cosciente e cerca di superare questi limiti. San Tommaso dice che la ragione è come



uno specchio: se è terso e limpido riflette la realtà come è; ma se è deformato e offuscato deforma quello che riflette. Ed è facile che la ragione si offuschi e si deformi. Sappiamo che l'ira acceca, che la passione travolge, che i vissuti influiscono spesso in modo determinante nel processo razionale. La ragione ha bisogno di un continuo allenamento e di una continua manutenzione. Lo vediamo in noi e negli altri. Tutti siamo dotati di ragione; ma non tutti ragioniamo sempre bene. Le distorsioni sono all'ordine del giorno e solo chi sviluppa un forte senso critico nei suoi confronti ha buone probabilità di bene ragionare e di correggere gli eventuali errori di percorso. I sofismi sono sempre in agguato.

### L'educazione della ragione

C'è una educazione della ragione che nessuno insegna. Viene sviluppata dalla scienza logica, ma nessuno la prende in considerazione. Si parte dalla convinzione che basta

avere la ragione per ragionare bene. E invece anche la ragione, come tutte le altre facoltà umane, ha bisogno di essere educata a bene ragionare. Però è necessario fare un'ulteriore precisazione, perché quando si tratta di verità morali la scienza logica non è più sufficiente ed è necessario che sia affiancata da una corretta vita morale. Solo chi è buono ha forti probabilità di ragionare bene nella vita morale. Il vizioso può utilizzare bene la sua ragione quando disserta sulle diverse scienze e arti; ma non è nelle condizioni per bene ragionare quando si tratta della vita e delle scelte morali. I vizi diventano forze che impediscono o che rendono difficile la ricerca del bene morale. Basta pensare a situazioni concrete: i pedofili ultimamente hanno lanciato la proposta dell'orgoglio pedofilo; nel recente passato si è voluto dimostrare che la schiavitù era una istituzione benefica per gli schiavi, perché attraverso la schiavitù venivano in contatto con forme di vita superiore che li

dirozzavano e li civilizzavano. Tutti quelli che hanno degli interessi particolari cercheranno di far approvare delle leggi favorevoli ai loro interessi. Le lobby sono una realtà e convincono il legislatore a formulare leggi favorevoli alla loro corporazione, anche a costo di danneggiare il bene comune. Se poi entriamo nelle situazioni personali possiamo vedere come ognuno tenda a tirare l'acqua al suo mulino e ad impostare la propria vita e quella altrui nella direzione di ciò che favorisce i suoi interessi personali. Gli antichi dicevano che ognuno tende a quello che è in sintonia con il suo essere. E Gesù spiegava in modo molto semplice questo fenomeno dicendo che 'dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore'.

Ma i conflitti diventano ancor più accesi quando si tratta di determinare il bene comune. In questi ultimi cinquant'anni abbiamo assistito a polemiche senza fine sul divorzio, l'aborto, la contraccezione, l'educazione sessuale, e ultimamente sui Di.co., sulla procreazione medicalmente assistita, sull'eutanasia e sul testamento biologico, sulla pena di morte, sulla droga; ma anche sul rispetto della natura e sulla distribuzione delle ricchezze. Fino a non molto tempo fa si pensava che esistessero dei principi sui quali tutti convenivano: i dieci comandamenti, la carta dei diritti dell'uomo. Oggi questi orientamenti che sembravano certi e immutabili sono precipitati in una zona d'ombra dove è difficile discernere il bene dal male, il certo dall'incerto, l'immutabile dal transitorio. Tutti si ritagliano un sito personale di verità dove si chiudono impedendo a tutti gli altri di entrarvi, in nome di una privatezza che diventa un muro invalicabile che difende, ma anche chiude.

Quando una persona dice: "a me sembra che...", oppure "io ritengo in coscienza che...", diventa come l'uomo coperto da una corazza che nulla può scalfire. Ma nello stesso tempo è una corazza che gli impedisce di confrontarsi e di verificare se il suo "a me sembra che..." ha una corrispondenza con la realtà o invece lo chiude in un mondo irrealista che si ritorce contro il bene dell'uomo stesso. E una volta che si sono fatte delle scelte importanti in nome del "a me sembra che..." diventa difficile o addirittura impossibile rimediare al male fatto. A

nulla serve scusarsi dicendo che in quel tempo credevo di essere nel vero. Il pentimento tardivo non può rimediare il male fatto. I pentiti possono rivedere la loro vita e cambiarla; ma non possono sanare le ferite e le distruzioni che hanno provocato in nome di quel "ma io pensavo ed ero convinto che...". I morti non risuscitano, gli azzoppati continuano a soffrire la fatica della claudicazione, le vedove e i figli continuano a soffrire l'assenza dei loro cari,



la società patisce ancora le conseguenze dei disordini e delle ingiustizie.

#### **Alla ricerca di una soluzione**

È necessario trovare un qualche rimedio alle insufficienze della ragione, per impedire che l'uomo in nome della ragione faccia delle scelte che vengono presentate come segni di civiltà e di progresso mentre sono invece trabocchetti in cui l'umanità cade e si ferisce.

Oggi siamo ancora in questa situazione. Pensiamo di aver raggiunto l'apice della dignità umana rifiutando qualunque limite alla nostra libertà, in nome del principio che "è proibito proibire", e invece siamo come quegli sbandati che non vanno da nessuna parte perché non hanno una direzione verso cui muoversi. Sembra di assistere all'episodio della torre di Babele: ognuno per la sua strada. Ma questa frantumazione genera allontanamento,

inconoscenza, mancanza di confronto, opposizione, contrasto, aggressività, violenza, perché quanto meno l'uomo conosce l'uomo tanto più l'uomo appare all'uomo come un nemico da cui guardarsi. Allora vince il più forte.

Ma siccome l'uomo non vuole apparire come l'essere "tutto stupore e ferocia", fa di tutto per convincere che le sue decisioni, anche quella di esportare la democrazia con la violenza, sono scelte ragionate e ragionevoli.

E non si capisce che, tolti i punti di riferimento essenziali, tutto diventa possibile e tutto ha diritto di cittadinanza. Perché non dovrebbe avere spazio anche il razzismo, il turismo sessuale, la droga libera, il capitalismo selvaggio, ogni forma alternativa alla famiglia tradizionale, l'ingegneria genetica, il dominio sulla propria vita, ecc.? Si tolgono i comandamenti e i diritti dell'uomo per asservire tutto ad una nuova entità suprema che può essere lo stato o la scienza e la ricerca scientifica o il progresso, o il capitalismo libero da ogni legame. Tutto ubbidisce allo stato, alla ricerca scientifica, al progresso. A questi nuovi idoli si sacrifica anche l'uomo e l'universo intero.

Chi salverà l'uomo e la sua ragione da questo flagello di irrazionalità? Potremmo iniziare una ricerca che richiederebbe tempo e fatica. Possiamo invece imboccare una scorciatoia che porta a risultati sicuri. L'ha rivelata Gesù, ed è la scorciatoia dell'amore.

#### **Mi fido di chi dimostra di amare l'uomo**

Io posso fidarmi solo di chi dimostra di amare l'uomo e impegna la sua vita per salvarlo. Ma qui è necessario fare subito una precisazione. Quando parliamo di amore non intendiamo le polemiche, le manifestazioni di piazza, i dibattiti, i referendum, e via dicendo; ma intendiamo la vita e le opere. Anche questo è stato insegnato da Gesù. Si ama non quando si fanno progetti che vengono affidati alle leggi o alla buona volontà di altri; ma quando la persona si immerge nella vita dell'uomo, ne condivide la situazione e dall'interno di questa vita condivisa cerca le soluzioni. Si ama non quando si analizzano le condizioni di vita delle favelas, ma quando si vive con chi abita le favelas; si ama non quando si invocano leggi sull'assistenza agli ammalati, ma quando - come il Cottolengo, Madre Teresa e infinite

altre persone - si vive con l'ammalato, con il drogato, il barbone, il malato di aids, l'ignorante, il ragazzo di strada, i bambini-soldato, gli immigrati, gli oppressi, gli sfruttati, gli abbandonati. E non per il tempo sufficiente per poi stilare i reportage che indignano l'opinione pubblica, ma per fare un cammino con questi dannati e per toglierli dall'inferno che stanno vivendo.

Io mi guardo attorno e cerco queste persone. E scopro che la Chiesa accogliendo l'invito del suo Maestro non si limita a parlare, a dibattere, a riempire le piazze, a fare gli scioperi della fame, ma genera migliaia e migliaia di queste persone che non si limitano a dare un po' del loro tempo, ma impegnano tutta la vita per i fratelli. Sono duemila anni che questa istituzione si piega sull'uomo con l'intento di salvarlo, e ricomincia con ogni nuova generazione adattando il suo intervento secondo le variazioni imposte dai tempi e dalle culture. Sono queste persone nonché la Chiesa che le genera che ispirano fiducia. Di loro posso fidarmi. Quando mi indicano dei cammini da seguire so che sono non il frutto di riflessioni fatte a tavolino, ma il risultato di un amore che si è incarnato nell'uomo e in questa incarnazione ha trovato le piste per uscire da una vita invivibile e affiorare ad una vita quale è voluta da Dio per le creature fatte a sua immagine.

La Chiesa non tradisce l'uomo, perché ha dimostrato con i fatti che lo ama. Non cerca il trionfo della sua ideologia, ma la salvezza dell'uomo. Non ha altro scopo che continuare l'opera del Cristo che si è fatto uomo e ha condiviso la sua vita per riportarlo alla sua dignità di uomo.

### **La Chiesa, cioè tutti i fedeli**

Qualcuno si chiederà: cosa c'entra tutto questo con gli interventi della Chiesa sui vari problemi che interpellano la coscienza dell'uomo d'oggi? C'entra e molto. So che la voce della Chiesa nasce da un humus di amore che si è accumulato per secoli attraverso le parole e le opere. È una istituzione che nasce dal cuore di Dio e si sforza di incarnare nel tempo questo amore di Dio per l'uomo.

Sappiamo che si può obiettare che nella Chiesa e dalla Chiesa sono sorti fatti che non sempre comprovano questa sua vocazione. Ma lo straordinario è che questa istituzione trova in sé, anzi nel Cristo, la capacità di rimediare anche ai suoi errori e di ritrovare perfettamente se stessa e la sua vocazione. Anzi, proprio

nei momenti in cui sembra perdere se stessa ritrova la capacità di purificarsi e di rilanciare in modo ancor più intenso l'amore di Dio per le sue creature. Questo avviene perché l'anima della sua vita è lo Spirito stesso di Dio che ha il potere di fare sempre nuove tutte le cose.

In questo continuo sforzo di rinnovamento la Chiesa conferma il suo insegnamento e la sua azione al bene dell'uomo: il primo orientamento viene indicato in modo chiaro e preciso nel documento (la *Lumen Gentium*) in cui la Chiesa descrive se stessa. Il suo insegnamento deve utilizzare anche i dati di colo-



ro che sono immersi nella concretezza della vita. Ogni fedele di Cristo è dotato del "sensus fidei", cioè del potere di interpretare l'uomo e le sue esigenze nel tempo che sta vivendo. E chi poi ha il compito di formulare i principi di comportamento deve tenere conto di questi apporti che in certi casi diventano addirittura indispensabili per l'elaborazione di un perfetto discernimento dei fatti e degli avvenimenti e delle soluzioni da proporre.

Non basta. Il giudizio e la soluzione dei problemi è opera di tutta la Chiesa, cioè di tutti i fedeli di Cristo, anche se con competenze diverse. C'è chi offre il suo apporto sotto l'aspetto scientifico, e dimostra la corrispondenza tra la proposta della Chiesa e il vero bene dell'uomo; c'è chi traduce in indicazioni e norme di comportamento queste valutazioni, esprimendole in precise indicazioni morali; e c'è chi ha il compito di cercare il modo migliore per far vivere i valori indicati dalla

Chiesa nelle situazioni concrete della vita, che non è fatta solo di fedeli di Cristo, ma di tante persone che hanno un atteggiamento diverso nei confronti di Dio e della vita morale.

È certo che come non si esporta la democrazia con la violenza, così non si esporta la vita morale con costrizioni che hanno l'unico risultato di far nascere una reazione di difesa aggressiva. È un compito non facile. Per cui tutto il popolo di Dio, ognuno con i suoi doni e suoi carismi, deve mobilitarsi per trovare il modo più adatto per portare gli uomini a vivere in modo conforme alla propria dignità

di creature fatte ad immagine di Dio.

### **Conclusione.**

Io mi fido della Chiesa, perché è il prolungamento della vita del Cristo nel tempo, e porta in sé il Suo Spirito, la sua volontà di salvare l'uomo. È l'unica istituzione che porta in sé questa straordinaria garanzia.

Mi fido anche quando propone delle soluzioni ai problemi umani che non coincidono con il mio modo di pensare, perché lo Spirito di Dio è presente in qualche modo nelle sue dichiarazioni e nei suoi orientamenti di vita.

Nello stesso tempo mi adopero perché nella Chiesa si verifichino le condizioni che per sua stessa dichiarazione devono essere osservate perché il discernimento sia veramente opera di tutta la comunità ecclesiale. Perché tutti, cioè, possano intervenire per formulare le indicazioni che vengono offerte all'uomo per la sua promozione umana e cristiana. ■

# Poligamia, così lontana così vicina

don Tino Negri

**Il pendolo della storia dell'identità islamica sta forse scendendo l'ora dell'affermazione della poligamia? Oppure non è che l'ennesima deformazione storica e culturale di un problema serio, un'utile reciproca strumentalizzazione politica tra Stato e talune organizzazioni islamiche italiane? Sarà bene allargare gli orizzonti.**

**L**a poligamia è stata abolita in **Turchia** da **Atatürk**, nel periodo delle riforme attuate tra il 1923 e il 1938, anno della sua morte.

Il *Codice dello Statuto Personale* della **Tunisia** (decreto del 13 agosto 1956), il cui padrino fu **Bourghiba**, padre della patria, cambiava così l'art. 18: "La poligamia è vietata. Chiunque contrae matrimonio, essendo già sposato e prima della dissoluzione del matrimonio precedente, è punito con un anno di reclusione e con una multa di duecentoquaranta dinari, o con una legge delle due pene, anche se il nuovo matrimonio non è concluso secondo le disposizioni di legge [...]"

Recentemente (2004) è stata riformata la legge della famiglia e dell'eredità del Marocco (la Moudawana). Innanzitutto, la poligamia è vietata dall'art. 40 in due casi: quello in cui si preveda una situazione d'ingiustizia tra le spose

(in sede di stesura dell'atto di matrimonio) e nel caso in cui la sposa abbia ottenuto dallo sposo l'impegno a non prendere un'altra moglie. Inoltre, la poligamia cessa di essere un "affare privato", solo il tribunale può autorizzarla. La richiesta di autorizzazione è indirizzata al tribunale menzionando i motivi che la giustificano, a cui viene allegata una dichiarazione relativa alla condizione del richiedente e ai suoi obblighi finanziari (risorse sufficienti per mantenere le due famiglie e garantire tutti i diritti, tra cui il vitto, l'alloggio e la parità di opportunità in tutti gli ambiti della vita, così come stabilito dall'art. 41.) Infine, la poligamia è autorizzata secondo l'art. 42 solo se la sposa non ha preteso dallo sposo la rinuncia alla poligamia.

Le ONG femminili, che sono all'origine della riforma della Moudawana, avevano chiesto l'abolizione tout court della poligamia, ma il le-

gislatore ha preferito accompagnare la più lenta evoluzione sociale.

In **Libia** (disposizioni in materia di matrimonio e di divorzio, Legge N. 10 del 1984) è consentito sposare un'altra donna a condizione che la prima moglie "dia il proprio consenso di fronte alla corte giuz'î competente" e che questa "pronunci una sentenza di assenso in cui la moglie sia stata parte". Se le condizioni non sono rispettate, la prima moglie seguirà la procedura prescritta per ottenere il divorzio della seconda moglie.<sup>2</sup>

Il **presidente egiziano Sadât** fece emanare la Legge N° 44/1979, detta 'Legge Jihân' (dal nome della moglie di Sadât), che limitava la poligamia. Tutte le massime autorità religiose approvarono l'operato del governo, il Ministro dei *Waqf* in carica, 'Abd al-Mun'im al-Nimr, non vi si oppose, considerandola conforme al *fiqh*, imitato in ciò dal mufti Jâd al-Haqq e dallo *shaykh* di al-Azhar in carica, Bîsâr (1979-1982).

Ma il partito di al-Azhar, alleato per l'occasione con i Fratelli Musulmani, battuti in Parlamento, fecero ostruzione per mezzo di continue *fatwâ* ed alzando lo scontro nelle moschee e nelle piazze, finché l'Alta Corte Costituzionale abrogò la 'Legge Jihân', con la motivazione che incorreva in vizi procedurali<sup>3</sup>. La successiva Legge N° 100/1985, che modificava la precedente, sanciva che, anche in assenza di clausola esplicita di monogamia inscritta nel contratto matrimoniale, la donna poteva chiedere divorzio se disapprovava il nuovo matrimonio del marito, in quanto le causava danno materiale o morale tale da impedire la prosecuzione serena della vita matrimoniale.

«Come donna non posso assolutamente ac-



<sup>1</sup> Vd. Roberta Aluffi Beck-Peccoz (a cura di), *Le leggi del diritto di famiglia negli Stati arabi del Nord-Africa*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1997, p. 186

<sup>2</sup> Vd. Roberta Aluffi Beck-Peccoz, *Ibidem*, p. 108

<sup>3</sup> La 'Legge Jihân' (N° 44/1979), stabiliva che il matrimonio del marito con una seconda donna noceva, per sua stessa natura, alla prima moglie che non consentisse al secondo matrimonio. Perciò, questa poteva chiedere al giudice il divorzio, che egli era obbligato a concedere. Il marito doveva procurare alla prima moglie un alloggio dove svolgere il suo dovere di custode dei figli.

cettare una fatwa che si appella agli uomini perché sposino più di una donna», reagisce Farkhanda Hassan, segretario generale del Consiglio nazionale della donna, sostenuta da riformatori e femministe già impegnati nel riformare i codici di famiglia. E aggiunge: «La religione musulmana non autorizza il matrimonio poligamico, che rappresenta un'umiliazione per la donna». Un'interpretazione del testo coranico, quella a cui si rifà Hassan, che sottolinea come la poligamia non sia un «diritto» dell'uomo, ma un atto «tollerato» e limitato da numerose condizioni difficili da rispettare. Tra queste, la più difficile se non impossibile da rispettare: la «perfetta equità» di trattamento che l'uomo deve alle sue mogli, sessuale, materiale, affettivo. E la stessa interpretazione che tra l'altro concesse alla Tunisia di Bourguiba di vietare la poligamia già negli Anni Sessanta, rimanendo oggi il solo Paese arabo oltre alla Libia ad averla messa fuori legge, almeno in teoria.

Sono numerosi ormai gli esempi di movimenti di paesi arabi che contestano la poligamia e varie ONG, movimenti femminili islamici organizzati, si mobilitano per cambiare le proprie Leggi della famiglia islamica, considerate oppressive. Tutte chiedono l'abolizione della poligamia.

Qualche mese fa, **Patrizia Khadija Dal Monte, italiana convertita all'islam**, dirigente dell'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia), ha montato il caso poligamia in Italia su internet, rilanciando la possibilità che la legge italiana aprisse alla poligamia. Le reazioni di segno opposto sono state numerose, a cominciare da molti componenti della Consulta per l'islam del Ministero dell'Interno.

«Una legge sulla libertà religiosa non potrà avere nessuna ambiguità: dico un no secco alla poligamia e un sì fermissimo al rispetto dei nostri principi costituzionali, che prevedono tra l'altro il divieto alla poligamia». Così il **Ministro per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini**, rispondendo all'appello di ieri della responsabile Pari opportunità dell'Ucoii che ha rilanciato l'ipotesi di introdurre la poligamia nell'ordinamento italiano. «In questo senso - ha aggiunto il ministro



- voglio rispondere all'allarme lanciato dalla presidente della comunità delle donne marocchine in Italia, Souadi Sbai. Voglio fare il forum delle donne delle comunità e delle religioni per trovare regole comuni e condivise». La Pollastrini ha infine ribadito la sua contrarietà. «Sono a favore della legge sulla libertà religiosa, ma sono fermamente convinta che questa legge debba contenere un riferimento obbligatorio e cogente di regole e principi decisi dalla Costituzione». (25 Gennaio 2007)

In seguito, un siparietto, inatteso quanto istruttivo, sulle delizie della poligamia more islamico ci ha non poco sorpresi con rivelazioni «dall'interno». Hamza Piccardo, segretario nazionale e portavoce dell'Ucoii, ha sposato civilmente una marocchina, dopo il divorzio dalla prima moglie italiana. Nel marzo 2006 ha contratto un matrimonio parallelo - solo religioso - con Lia nella moschea di Verona, ma a luglio l'ha ripudiata, comunicandole in modo sprezzante la sua brusca e unilaterale decisione, tramite un sms.

La (s)fortunata è Lia, la curatrice del blog Haramlik, che ha denunciato, lei stessa, di essere stata ripudiata da un non meglio specificato «Mullah di noialtri» - che, è ormai chiarito, tratta di proprio di Hamza Roberto Piccardo.

Ed è Lia, professoressa di Letteratura che insegna a Genova, a rivelarlo: «L'ultima cosa che vorrei fare è ritrovarmi ad avere partecipato, con la mansuetudine di un capretto, alla grottesca messa in scena di una scenografia religiosa entro cui ambientare il porno amatoriale più banale del mondo, con Hamza Piccardo e Lia di Haramlik

nei titoli di testa, in un tripudio di buon esempio. Ma ti prego. Fare da utile idiota, imbarazzata e silente, ai vitelloni da moschea. Non scherziamo».

Lia si è ribellata e ha iniziato una campagna sul suo blog per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti di moglie divorziata, nonché per protestare contro «quest'islam semplificato a misura di cretino, questo giochetto pseudo-islamico che va in onda tra i quattro dementi che hanno avuto la ventura di trovarsi nel posto giusto al momento giusto con la religione giusta e che ne hanno fatto una rendita di potere spicciolo da miserabili».

In una e-mail indirizzata a Piccardo - datata 7 ottobre 2006 - Lia chiarisce le ragioni per cui intende rivelare tutto, proprio tutto di questo «delirio sado-poligamico». Afferma: «L'ultima cosa che vorrei fare, nella mia vita, è ritrovarmi omertosa, a coprire col mio partecipativo silenzio una prassi pseudomatrimoniale di bassissima lega, un uso becero della poligamia, una burocrazia religiosa adoperata come mero preservativo spirituale»<sup>4</sup>.

Finiamo con un'altra donna, **Souad Sbai, presidente della Confederazione dei marocchini d'Italia e dell'associazione Acmid-donna, membro della Consulta islamica**, da molti anni impegnata per l'emancipazione della donna araba. Souad propone un «Piano Marshall» per l'educazione e la solidarietà verso la donna musulmana immigrata in Italia, sopraffatta dalla violenza.

**Chi sono le donne musulmane che vivono in Italia?** «L'80% delle marocchine non sa né leggere né scrivere in arabo... Serve un impegno massiccio per l'alfabetizzazione, una sorta di piano

<sup>4</sup> L'articolo si può leggere interamente sul sito internet: [www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=6354](http://www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=6354)

> segue a pagina 11

# Stare bene in coppia

**Il benessere all'interno della relazione di coppia è fortemente legato alla capacità di comunicare, in particolare riguardo alle emozioni sia positive che negative. L'autrice presenta qui le riflessioni a cui è giunta con la sua tesi di laurea in psicologia.**

Laura Ferrero

**N**ell'anno scolastico 2006/2007 ho svolto la mia tesi di laurea in Psicologia all'interno del Punto Famiglia con il sostegno di Padre Muraro e in collaborazione con la mia collega A. Zappavigna. Questa tesi è inserita in un progetto di ricerca del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo condotto dalla prof.ssa Ciairano e dalla dott.ssa Roggero in collaborazione con l'Assessorato ai Servizi Demografici di Torino. Questa ricerca è iniziata tre anni prima con l'avvio di un progetto pilota di cui le coppie del Punto Famiglia sono state protagoniste e di cui abbiamo già scritto in questa sede. I due anni successivi sono stati necessari per la fase operativa di raccolta dati. La tesi ha per argomento la delicata fase di transizione da coppia di fidanzati a

coppia sposata. L'obiettivo specifico è stato indagare quali fattori di protezione contro lo stress e di promozione del benessere vengono messi in campo dai soggetti della nostra ricerca. Abbiamo inoltre indagato se vi fossero fattori di rischio, ossia che potessero in maggiore difficoltà queste coppie.

La cornice teorica entro cui questo lavoro si inserisce volge lo sguardo allo sviluppo dell'individuo lungo il ciclo di vita, considerando ogni età caratterizzata da "sfide" tipiche di quella fase di vita come per esempio l'ingresso nella scuola primaria, nel modo del lavoro, il matrimonio e la nascita di figli. In ogni sfida l'individuo può utilizzare risorse per-

sonali e/o sociali per affrontarla in modo efficace e produrre per sé un cambiamento incrementale che conduca ad uno sviluppo della persona e ad un miglioramento della qualità di vita. Le risorse che un individuo mette in campo possono essere considerate come fattori di promozione dello sviluppo e sono state, quindi, oggetto della nostra ricerca.



Fra i molteplici aspetti psicologici abbiamo scelto di indagare la percezione che i fidanzati hanno della propria capacità di comunicare, di esprimere e gestire le emozioni e lo stress collegato alla preparazione al matrimonio.

Queste analisi hanno evidenziato alcuni aspetti che per queste coppie sono state fonte di benessere e protezione contro lo stress in questo particolare momento di vita.

Al di là dei molteplici dati raccolti dai questionari e dalle interviste, presenterò una sintesi di alcuni fra i risultati più significativi che meritano una riflessione più ampia e condivisa.

Seppur la nostra analisi si è rivolta ad alcuni aspetti psicologici, non si può scorporare la persona in settori separati come l'emozione e la comunicazione, ma si può ipotizzare che tutti questi fattori siano collegati fra loro e si influenzino reciprocamente.

Nonostante ciò i dati mostrano che i fidanzati del nostro campione che hanno una buona percezione

del loro essere coppia sono anche coloro che si percepiscono più capaci di comunicare e di gestire ed esprimere le emozioni.

E' probabile che l'elaborazione e la gestione delle emozioni e la comunicazione efficace con il partner migliorino il sentirsi coppia e lo star bene in coppia; ma non è da escludere l'effetto inverso, cioè che coloro che hanno una buona dimensione di coppia si percepiscano

anche più adeguati nell'espressione delle emozioni e nella comunicazione. Nella nostra ricerca il sentirsi coppia è determinato da fattori come il trovare del tempo per stare insieme come coppia, per parlare del "noi" condiviso, il rispetto per la diversità dell'altro, il sostegno reciproco e la percezione di essere insieme a difendere il "noi" dall'intrusione di terzi. A livello teorico ciò è già evidente e, in aggiunta, a livello empirico i fidanzati hanno mostrato come in ognuna delle precedenti situazioni siano importanti la comunicazione e la gestione delle emozioni nella coppia.

Sono emerse, inoltre, interessanti differenze di ge-

nera. Per esempio, gli uomini si sentono capaci di gestire le emozioni negative, come rabbia e tristezza, e riferiscono un minor livello di stress percepito, rispetto alle donne.

Quali riflessioni possono nascere da ciò? A premessa di tutto è doveroso dire che non si può ragionare in termini deterministici e unicusali, cioè non è possibile spiegare lo sviluppo e il miglioramento della qualità di vita di un individuo a partire da un solo fattore psicologico.

Premesso ciò si può dire che le emozioni di cui l'essere umano è impregnato hanno un ruolo cardine nella gestione della relazione di coppia e nella qualità di vita. Al fine di un maggior benessere sembra importante imparare a gestire le emozioni negative. Nella nostra ricerca alcuni esempi di queste emozioni negative sono il superare le frustrazioni quando il partner non ti apprezza come vorresti, oppure il superare la rabbia per i torti subiti dal tuo partner.

Un altro aspetto che sembra correlato con una minore percezione di stress è la soddisfazione per le relazioni sociali. La qualità dei legami più intimi con amici, parenti e partner sembra essere per

queste coppie una fonte di benessere. La letteratura a disposizione conforta questo dato identificando la "rete sociale" come supporto e potenziamento delle risorse dell'individuo (Zani, Cicognani, 2000).

Fra le coppie di fidanzati che si definiscono più soddisfatte di come gestiscono e trascorrono il loro tempo ci sono anche coloro che dedicano più tempo a hobby, attività fisica, amici. È probabile che queste attività siano per le nostre coppie un fattore di promozione del benessere. La stanchezza per la preparazione del matrimonio o per le normali attività lavorative non deve permettere di cancellare spazi personali e/o di coppia per coltivare i propri interessi. Sembra inoltre importante diversificare le proprie attività e quindi anche le proprie competenze, al fine di incrementare le proprie risorse per affrontare le sfide della vita.

Per queste coppie sembrano quindi importanti la rete sociale e la qualità dei legami come sostegno, la capacità di espressione e gestione delle emozioni e il mantenimento di interessi extralavorativi.

Questi e altri temi devono essere per ciascuno spunto di riflessione su di sé come singolo e come

membro della coppia, avviando una continua ridefinizione, giorno per giorno, del proprio essere coppia.

Molte fra le coppie del Punto Famiglia che non hanno partecipato a questa ricerca, ma hanno compilato i questionari di gradimento del corso hanno indicato come motivi di soddisfazione e di possibilità di crescita il confronto nel gruppo e il tema della comunicazione.

Questi temi sono dunque ricorrenti, ma non hanno carattere ridondante, piuttosto sembrano la richiesta incessante delle coppie di avere strumenti e sostegno nel percorso di vita a due.

L'auspicio è che la società si prenda sempre più carico del proprio futuro attraverso il sostegno alla famiglia, offrendo sempre più strumenti e occasioni di confronto su temi così importanti, ma anche permettendo ai suoi membri di avere del tempo da trascorrere insieme. Fondamentale per vivere la coppia la riduzione degli orari lavorativi che per la maggior parte delle persone sono eccessivi.

Imparare a comunicare non basta: è necessario avere il tempo di comunicare. ■

> segue da pagina 9 - **Poligamia, così lontana così vicina.**

*Marshall dell'istruzione e dell'educazione finanziato dallo Stato e dagli enti locali e gestito con la collaborazione delle scuole e dell'associazionismo etnico, a patto che quest'ultimo si faccia garante di favorire il massimo dell'integrazione".*

Dalle istituzioni italiane vuole "un'azione decisa contro le violenze che si consumano nelle mura domestiche, un aiuto alle associazioni che tutelano le donne vittime di violenza". E prosegue: "Ci vuole un divieto esplicito della poligamia per chiunque risiede in Italia". All'obiezione che la legge italiana punisce i bigami con una pena fino a 5 anni di carcere, Souad replica: "Si lascia spazio a margini d'ambiguità troppo ampi, dei quali hanno approfittato molti che hanno sulle spalle matrimoni di vario genere collezionati nei Paesi d'origine, nei consolati in Italia, nelle moschee compiacenti (che sono tante)". Per arrestare la valanga basterebbe – dice - "una circolare del Ministro degli Interni che li vieti esplicitamente, rendendo penalmente responsabili gli imàm"<sup>5</sup>.

**Quanti sono i poligami in Italia?** Circa 20 mila secondo Magdi Allam, 9.000 secondo Souad Sbai. Un piccolo esercito, un problema reale, che

molti chiedono di considerare con la dovuta attenzione e di regolamentare con una legge. Il rischio, riguardo alla poligamia come già riguardo ad altre questioni che coinvolgono i musulmani, è che in Italia s'instauri "il doppio diritto", se vogliamo, una sorta di Stato ottomano rovesciato. In fondo la pensa proprio così Hamza Piccardo, segretario dell'U.C.O.I.I., quando afferma: "Non proprio la poligamia in Italia, ma chiediamo tolleranza". La solita questione: l'Italia sia, ancora una volta, "la terra dei cakì" (secondo la ben nota canzone).

Diverse voci "laiche" si sono levate in coro contro l'iniziativa dell'U.C.O.I.I. Già detto della Pollastrini, **Chiara Saraceno** è "contraria alla poligamia", vede "una dose di ipocrisia in una società che permette l'adulterio, e la poligamia seriale consentita dal divorzio". Però aggiunge: "È assurdo che la legge la ratifichi perché nasce da una asimmetria tra uomo e donna". **Katia Belillo, dei Comunisti Italiani**, dice "no alla poligamia perché è discriminatoria, a meno che non sia possibile per le donne sposarsi con più di un uomo".

**Katia Zanotti, diesse**, riconosce che "non c'entra

con le nostre regole giuridiche". Per **Susanna Mancini, docente di Diritto comparato**, "la poligamia viola l'uguaglianza di genere. Non può essere assimilata ad altre forme di convivenza, come ad esempio i pacs, che allargano i diritti. Come per le mutilazioni genitali, ci sono situazioni non accettabili nel nome del rispetto di un'altra cultura".

Voci "laiche" che si basano su argomenti "laici" contro la poligamia.

Come cristiani, pensiamo che il no alla poligamia sia inscritto nella natura e nel valore unico e irripetibile della persona, "fatta a immagine e somiglianza" di Dio, chiamata a formare, con il suo/a uomo/donna una famiglia, una coppia che cerca di plasmare, giorno dopo giorno, con fatica, un'unione di donazione, ad imitazione dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa: un progetto impegnativo di vita, per sempre, in cui l'uno accetta di diventare responsabile dell'altra e viceversa. ■

Si ringrazia la rivista "Il Dialogo" e il Centro Federico Peirone di Torino (via Barbaroux 30, tel. 011.5612261) per la gentile concessione di questo testo

<sup>5</sup> L'intera intervista di Giorgio Paolucci è in Avvenire, 7 gennaio, p. 8.

# Bomboniere al Punto Familia

Avete presenti le bomboniere? Quei graziosi oggettini che tutti riteniamo sostanzialmente poco utili, ma che in alcune circostanze della vita (in primis il nostro matrimonio) ci sembrano assolutamente irrinunciabili?

Bene: una coppia di 'nostri' fidanzati, oggi sposi, Elena Bono e Roberto Sorasio, hanno scelto di rinunciare a questo piccolo sogno romantico in favore del Punto Familia. Hanno accompagnato il sacchettino dei confetti con una pergamena. Ne riportiamo uno stralcio:

"Cari amici e parenti, in occasione del no-

stro matrimonio abbiamo pensato di devolvere l'equivalente della spesa per le bomboniere all'associazione "Punto Familia" di Torino, dove abbiamo partecipato al corso di preparazione al matrimonio "Costruire in due". [...]

Nel giorno in cui diventiamo una famiglia il nostro gesto vuole essere un ringraziamento per quanto abbiamo ricevuto e, allo stesso tempo, speriamo possa essere di aiuto a tutte quelle attività che sin dal 1963 il Punto Familia propone prendendosi cura con passione e competenza di coppie e famiglie. [...]"

Grazie, Elena e Roberto! La vostra rinuncia è una vera boccata di ossigeno per l'associazione. La gratitudine che avete riversato su di noi ritorni sotto forma di benedizione sulla vostra giovane famiglia.



## Istituzionalizzare le convivenze?

*Con questo titolo, accompagnato dall'invito "Parliamone", era uscito nello scorso numero un articolo di padre Muraro. Alcuni lettori hanno fatto pervenire alla Redazione le loro riflessioni. Ne pubblichiamo due*

Caro Padre Muraro,

volentieri accolgo l'invito ad esprimere opinioni sull'intervento "istituzionalizzare le convivenze". Sono in montagna, non ho il giornalino con me e probabilmente sono un po' approssimativa nelle citazioni.

L'intervento in questione (mi piace chiamarlo "apologia della rapina") è lucido e rigoroso, però.... Però andiamo con ordine. Un'analogia apologia potrebbe adattarsi ad altri comportamenti normalmente deplorati e riprovati dall'opinione pubblica. Lo stupro, ad esempio. Se Maria Goretti fosse stata un po' comprensiva con le istanze del giovanotto, lui mica l'avrebbe uccisa. Insomma, queste brave figliole vanno proprio a cercarsi i guai, tanto vale liberalizzare la violenza.

Più in generale, più seriamente anche, si sta difendendo l'idea della "riduzione del danno". Guardiamo la nostra storia più recente. Livia Turco non aveva intenzione di autorizzare i ragazzi a spinellare dal mattino alla sera, ma pensava, più o meno: meglio allargare i limiti della non punibilità che entrare nei meandri della repressione e del nascondimento del fenomeno. Andando indietro di trent'anni e più, possiamo tutti ricordare il dibattito sull'aborto. L'idea che "l'utero e' mio e ne faccio quello che voglio" era assolutamente minoritaria, come era minoritaria (e screanzata) la condivisione del finissimo slogan "Paolo Sesto fatti i .... tuoi che all'aborto ci pensiamo noi!" Più numerosi, anche

se non l'avrebbero ammesso mai, quelli che vedevano nella legalizzazione dell'aborto un pretesto per picconare la Chiesa e la forza popolare del cattolicesimo (A molti di questi, delle donne e dei loro problemi non gliene fregava proprio niente). Bisogna però riconoscere che molti sostenitori dell'aborto erano seriamente e onestamente preoccupati per la tragicità degli aborti clandestini e per lo stato di desolazione e miseria di tante donne. Che l'aborto legale abbia migliorato la condizione delle donne, io non lo penso proprio, ma il problema esisteva ed esiste. Per molti, dunque, il vero obiettivo era la riduzione del danno".

Quando un gommone si rovescia nel Canale di Sicilia e dissemina il mare di cadaveri, chi di noi non pensa "almeno lasciamoli entrare con navi regolari, poi ci penseremo"? Io lo penso tutte le volte. Il fatto che l'oggetto di queste libertà - entrare in Italia da clandestini - apre problemi infiniti, ma non è criminosa in sé.

C'è una definizione di Diritto che ho studiato da ragazzina e mi è rimasta impressa: il Diritto, in senso oggettivo, è il complesso di norme che, limitando reciprocamente la naturale libertà di agire degli individui, assicurano a tutti condizioni di vita e di sviluppo.

La legge ha come contenuto la limitazione della libertà. Per il bene comune. Che cos'è il bene comune? Chi ha l'autorità di deciderlo?

La maggior parte delle persone ritiene che la li-

bertà personale sia sacra e inviolabile finché non si scontra con la libertà di un altro. Solo la tutela della libertà di tutti e ognuno sarebbe "bene comune".

Ritornando all'aborto, come già dicevo, solo poche ed esaltate rivendicavano il loro diritto sull'utero e su quello che c'era dentro. Per arrivare all'aborto legale, si è scelto piuttosto di negare l'identità di quello che stava nell'utero. Il feto è nessuno, perché se fosse qualcuno, sarebbe difficile autorizzarne la soppressione. (Quando sostengo che il feto è "qualcuno", non faccio nessun appello all'idea di personalità giuridica. Quello è un altro discorso.)

Perfino gli stramaledetti pedofili, che si sono pure organizzati in Partito, non osano affermare che un adulto ha diritto di usare un bambino; preferiscono ipotizzare che per questo tipo di rapporto ci possa essere una bassa età di consenso. Insomma, quel bambino serve ai miei istinti perversi; di sicuro è contento anche lui e quindi io non ledo la sua libertà.

E veniamo ai "però" che ho espresso nei confronti del vostro articolo. E' innegabile che il rapinato non ha piacere di subire una rapina; la legalizzazione di questa dunque salverebbe la libertà del rapinatore, ma non del rapinato.

È altrettanto innegabile che i Dico, i Pacs, i quel che vogliamo sono invece proposti a persone adulte, che gestiscono liberamente la loro vita.

La legalizzazione della convivenza non lede la libertà di nessuno. Per negarla, dobbiamo spostare

la discussione su un altro aspetto: cos'è, in fatto di famiglia, il bene comune? Quali sacrifici si possono e debbono chiedere al singolo a salvaguardia del bene comune?

Qui il discorso diventa complesso e lungo. Sono discretamente convinta che sia possibile offrire tutele reciproche ai conviventi (soprattutto omosessuali, gli etero hanno il matrimonio civile a disposizione) mediante un dispositivo di legge che preveda una dichiarazione anagrafica di convivenza da parte di entrambi.

Non credo, certo posso sbagliare, che in questo modo si metta in piedi un matrimonio di serie B (non scherziamo, in serie B c'è andata la Juve!) che posa offuscare il Matrimonio affermato dalla Costituzione e inventato nelle prime pagine della Genesi da dio stesso.

E comunque poniamoci un problema e cerchiamo una soluzione almeno su un punto: è scandaloso che in una coppia convivente la donna possa usufruire delle facilitazioni previste per le mamme single! Non è così che si aiuta la famiglia.

*Annabella Balbiano*

Carissimo P. Muraro,

la firma di P. Muraro sopra lo scritto provocatorio di pag. 6 del n.1/2007 di "Costruire in due" mi ha fatto sobbalzare sulla sedia, anche se alla mia età non ci si stupisce più di nulla. E mi ha fatto ricordare quanto sia affettuosamente legato alla tua lucidissima logica e consequenzialità di pensiero, da decenni apprezzate ed invidiate. Cerco di rispondere (nella mia semplicità di uomo di campagna) alle domande provocatorie contenute nello sproloquio.

Se vogliamo dimenticare la ragionevolezza dello spirito e della morale anche solo umana,

- ricordo il principio della democrazia (per cambiare le leggi della convivenza sociale occorre che la maggioranza degli animali sia d'accordo);
- ricordo la legge naturale (si sono mai visti due cani maschi accoppiarsi?);
- lo stile del Far West si giustifica solo in una società primitiva ancor priva di regole condivise maturate;
- la libertà individuale trova un limite nella lesione del diritto e della libertà altrui;

- sempre mettendo da parte qualsivoglia convinzione morale, dovrebbe nelle società evolute esistere una legge che vieti di scrivere queste lucide demenze

Con tanto affetto, gratitudine e nostalgia dei tempi in cui si capiva ancora qualcosa del mondo nel quale viviamo. Un caro saluto

*Luca Tarditi e Laura Barral  
(sposi dal 1970 e tuttora felici)*

## Ritornano i gruppi di "dinamica della relazione"

Nell'ultimo numero dello scorso anno avevo scritto (spero ve ne ricorderete) un articolo su queste stesse pagine in cui presentavo l'avvio di una mia personale iniziativa ospitata dal Punto Famiglia, che ritenevo piuttosto nuova, a metà tra la consulenza e la terapia, tra l'intervento psicologico puramente individuale ed il lavoro di gruppo orientato alla riflessione e alla discussione su problematiche specifiche. "Dinamica della relazione" permette a chi non si sente pronto, adatto o bisognoso di un vero e proprio aiuto psicoterapeutico di occuparsi, con l'ausilio ed il conforto emozionale di un gruppo, delle proprie difficoltà di relazione, a qualunque contesto esse si riferiscano.

Che si tratti infatti di problemi di coppia, di incomprensioni con gli amici, di difficoltà col capoufficio o di rapporto con una malattia, il primo passo da fare è a mio parere quello di imparare ad andare d'accordo con se stessi, sviluppando un rapporto schietto e sincero, così da evitare alla mente la

tentazione di "mentire" alla nostra buona coscienza, mettendo a tacere le obiezioni e gli scrupoli per lasciare campo libero a desideri e tentazioni altrimenti inconfessabili.

Capita così di voler avere ragione anche quando sotto sotto sappiamo di non essere del tutto nel giusto, o di voler convincere gli altri e noi stessi che quando saremo noi a decidere le cose andranno meglio di sempre, o ancora che quella vacanza fuori programma non potrà farci altro che bene, specie se non ci accorgiamo della spesa pagandola in 'comode rate senza interessi'.

Mai barare con se stessi, verrebbe da dire come in un adagio: è da qui che possiamo guardare in senso costruttivo le nostre relazioni con gli altri, non cadendo nella tentazione di giudicare ciò che l'altro fa indipendentemente dal nostro contributo.

Edificare buone relazioni significa lavorare ogni giorno per esse, prendendosene cura come fossero delle piantine che vanno innaffiate, difendendo i

progressi ed allontanando i passi falsi che indeboliscono il terreno comune, che non è più mio o tuo, ma un patrimonio del 'noi', adesso, insieme.

Ringrazio tutti i partecipanti del primo 'gruppone', sorto al posto dei due gruppi previsti. Grazie per il grande impegno profuso, magari pronti ad 'imbarcare' i successivi partecipanti fuoriusciti dal corso base che vorrebbero proseguire anch'essi l'esperienza. Siete dunque tutti invitati a salire sulla nuova nave, a partire dall'inizio di ottobre 2007 (chiedete la data esatta in Segreteria), ma ad una condizione: che siate disposti a giocare a carte scoperte ... con voi stessi!!!

A presto.

**Armando Gabriele**

# I segreti di Tato

## Il forno



Tommaso Taccardi  
in arte Tato

**Per affinità con il clima arroventato della calda estate,  
Tato ci 'introduce' nel ... forno. Occhio alla temperatura!**

Eccomi nuovamente a parlare di pasticceria e non solo...

L'argomento è il forno, anzi i forni. Ne parlo al plurale perché ne esistono di diversi tipi: a gas, elettrici, ventilati, statici, verticali o orizzontali ecc... Quelli più vecchi generalmente sono a gas, e non ventilati, hanno perciò un forte calore sul fondo, chiamato platea, e poco calore nella parte alta, chiamata cielo. I prodotti cotti in questo tipo di forno tendono a bruciare sotto e a rimanere crudi sopra.

Per l'uso casalingo si può tentare di ovviare a ciò ponendo sulla platea un contenitore basso e lungo con un po' di acqua: questo farà da barriera al calore violento e diretto del gas e producendo vapore renderà la cottura più uniforme.

I forni migliori sono quelli elettrici, dove le resistenze non sono sopra e/o sotto, ma dietro, e il calore viene distribuito da una ventola posta fra le resistenze e la camera di cottura.

Vanno ugualmente bene quei forni con la possibilità di accendere indipendentemente il cielo o la platea o entrambi. Potendo dosare il calore sopra e sotto potremo ottenere una cottura ideale per ogni prodotto.

Parliamo ora di temperature di cottura. La regola generale è che quando un prodotto, qualunque esso sia, è grosso e spesso, il calore dovrà essere moderato; più il prodotto è piccolo e sottile, tanto più il calore potrà essere deciso. Come riferimenti puramente indicativi, direi che un forno al minimo è sui 130° - 150°, medio dai 160° ai 200°, massimo dai 200° in su.

Questi valori sono, come dicevamo, puramente indicativi, in quanto dipendono in primo luogo dal punto dove la temperatura è rilevata, cioè dal punto dove è posta la sonda del termometro, poi dal tempo che il termometro stesso, se è ad ago, impiega a spostare la lancetta. Può capitare ad esempio che la temperatura nella camera di cottura salga più in fretta di quanto l'ago sia in grado di spostarsi, perciò il forno è già magari a 200° e oltre mentre l'ago è ancora a 170°.

Se vogliamo usarlo in maniera ideale conviene regolarlo di 10° - 20° in più di quello che occorre, "farlo andare in temperatura", come diciamo noi, poi "abbassarlo al giusto"; quindi infornare.

Non arrabbiamoci se qualche cosa non è cotta a puntino le prime volte che lo usiamo, ma proviamo soluzioni diverse di cottura, ad esempio alzando o abbassando di altezza la teglia, oppure dando qualche minuto di cottura in più ad una temperatura più bassa o magari l'esatto contrario.

Insomma, bisogna conoscerlo il proprio forno, e dalla sua conoscenza potremo ottenere poi, con calma, torte, arrostiti, pane o pasticcini sempre più vicini alla perfezione.





**PAOLA GIOVETTI**

**INDACO**

**Bambini indaco realtà del terzo millennio**

*Edizioni Mediterranee, 2005 – pp. 185 - €12,90*



*L'autrice, giornalista e scrittrice specializzata nel campo del paranormale, dell'esoterismo, della mistica e della spiritualità, parte dalla constatazione che i bambini di oggi sono molto diversi da quelli del passato; si dimostrano infatti più consapevoli e maturi, più capaci di relazionarsi con gli adulti e di rispondere agli stimoli, ma sono anche più "difficili" da gestire. In particolari quelli che l'autrice chiama i bambini indaco: ipersensibili,*

*iperattivi, con difficoltà a concentrarsi, impazienti, vulnerabili, difficili da guidare, sognatori, intuitivi, ma anche leali, desiderosi di apprendere, sinceri, aperti e fiduciosi con chi li capisce. Questi bambini avrebbero un compito particolare: riportare pace ed armonia nel mondo e traghettare l'umanità verso una nuova era e per questo richiedono cure e attenzioni particolari; spesso invece sono etichettati come bambini difficili o malati di ADHD (deficit di attenzione con iperattività). Al di là dei frequenti sconfinamenti nel campo dell'esoterismo e del paranormale, il libro - è questa la sua validità - ricorda a genitori ed educatori l'attenzione che va prestata ad ogni bambino, anche e soprattutto quelli "fuori dal normale", per valorizzare le sue doti e le sue caratteristiche uniche e irripetibili e farlo diventare un adulto capace di affrontare le sfide del futuro. A questo scopo l'autrice presenta una carrellata di modelli di insegnamento ed esperienze che rispondono ai nuovi bisogni educativi.*

**PAOLO RICCADONNA**

**LA CUPOLA**

**Thriller**

*Riccadonna Editori, 2007 – pp. 237 - € 17,00*



*Un omicidio compiuto nella Cappella della Sindone, un giovane accusato ingiustamente, le indagini per trovare il vero colpevole, oscuri personaggi che sorvegliano la cappella dopo il terribile rogo del 1997, ma soprattutto la storia della Cupola del Guarini, un enigma complicato che potrebbe nascondere misteriosi segreti.*

*Sono gli ingredienti di un giallo ricco di colpi di scena, ambientato in una Torino misteriosa e affascinante, che unisce un accurato lavoro di ricostruzione storica a elementi di fantasia (tutti dichiarati con chiarezza).*

**GIOVANNI BAGGIO - MARCELLO SOPRANI**

**Medi@nte**

**Percorsi di media education a scuola, in famiglie e in parrocchia**

*Collana "imparare fare e giocare" – Effatà editrice, 2006*

*pp. 222 - € 12,00*



*Il libro, scritto da autorevoli membri dell'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori) propone spunti di riflessione e percorsi per aiutare genitori ed educatori a conoscere e riconoscere i meccanismi e i linguaggi della televisione e cessare di essere fruitori passivi e sprovveduti.*

*Il punto di partenza è il ruolo assunto dalla televisione nella vita quotidiana delle famiglie; è un ruolo "ingombrante" perché la TV viene guardata per molte ore al giorno, colmando dei vuoti (fino ad appropriarsi di spazi di dialogo e incontro) e proponendo i suoi modelli. A tutti, bambini compresi, spesso lasciati soli a vedere cartoni e pubblicità e altri programmi che – se esaminati criticamente – si rivelano non educativi o addirittura pericolosi (perché per esempio portano i bambini a confondere realtà e finzione.*

*Gli autori propongono quindi dei percorsi, da fare a casa, in classe o in contesti più ampi come la parrocchia, mediante i quali prendere confidenza con i linguaggi dei media e diventare utilizzatori consapevoli. Le attività proposte sono dettagliatamente presentate, corredate con griglie, schemi ed esempi e suddivise in base allo scopo e ai destinatari: genitori, insegnanti, animatori, adolescenti.*

*Ampio spazio è dedicato all'analisi dei programmi e dei generi più visti (soprattutto cartoni e telefilm, ma anche qualche talk show), tanto per mettersi alla prova e verificare quali messaggi avevamo colto e quanti invece avevamo subito.*

**FEDERICA STORACE**

**LA FAMIGLIA NON È UNA MALATTIA GRAVE**

*Collana Progetto Famiglia – Edizioni San Paolo, 2007 – pp. 190*

*€ 11,00*



*È il racconto della vita di tutti i giorni di una famiglia "normale": papà, mamma, due figli, il lavoro, la scuola, gli impegni da conciliare...*

*Una serie di episodi quotidiani, magari un po' caricaturali, in cui ci si può facilmente riconoscere; la particolarità è nel tono della narrazione, leggero ma incoraggiante, come a voler dire: "nonostante tutto, ce la possiamo fare ad essere sposi, genitori, educatori, amici!". Chissà che anche noi, ripensando alla nostra storia, contagiati dall'ottica dell'autrice, possiamo arrivare alla stessa conclusione ...*

**Tutte le recensioni a cura di Anna Maria Foglizzo**



# Vita al punto familia

È stato un anno ricco di attività vecchie (si fa per dire) e nuove.

Ricordiamo, tra le novità, **“Qualcosa di coppia”**, il percorso interattivo in dieci incontri rivolto a coppie di ogni età e condizione che ha visto la partecipazione di 17 coppie vivaci e motivate; **la campagna pubblicitaria** che ha rilanciato il nostro nome e **il nuovo logo; il ruolo di animatori assunto dai volontari** negli incontri di preparazione al matrimonio. La pausa estiva sarà (anche) tempo di bilanci e di progetti.

Queste le attività del Punto Familia che ripartiranno in settembre.

**PREPARAZIONE AL MATRIMONIO.** Il percorso di preparazione dura quattro mesi con incontri due sere la settimana (mercoledì e venerdì) più due week end. Durante gli incontri vengono sviluppati argomenti relativi a: etica cristiana, psicologia, medicina, sociologia e diritto, cucina.

- **GIOVEDÌ 4 OTTOBRE alle 21.00** ci sarà un incontro per presentare il percorso a tutte le coppie interessate (o incuriosite).

**GRUPPI DI FIDANZATI E GIOVANI SPOSI.** Sono gruppi di 7/8 coppie, guidati da un esperto, che si incontrano mensilmente. I gruppi sono di due tipi: analisi della dinamica di coppia e revisione di vita sulla Parola di Dio.

- **Le coppie 'nuove'**, che non hanno ancora partecipato ad uno di questi gruppi e sono interessate a cominciare il cammino si riuniranno **MARTEDÌ 2 OTTOBRE alle ore 21.00**.
- **Le coppie che già fanno parte di un gruppo sono invitate MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE alle ore 21.00** all'incontro di avvio delle attività.

**CORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA.** Il corso prevede 12 incontri di due ore ciascuno. Le lezioni riguardano: psicologia e training, ostetricia, ginnastica, pediatria, allattamento, psicomotricità, morale. Lo scopo è **accompagnare la coppia** a vivere in modo consapevole la nascita del figlio.

**CORSO DI MASSAGGIO AL NEONATO.** Il corso prevede 5 incontri teorico-pratici di un'ora e mezza, in piccoli gruppi per imparare il massaggio del neonato e **l'importanza della coccola**.

**INCONTRI PER GENITORI.** Sono previsti cicli di 6/8 incontri, solitamente una sera alla settimana. I gruppi sono formati **in base alle fasce di età** dei figli: da 0 a 10 anni e da 11 a 17 anni. Vengono affrontati problemi peculiari delle diverse fasce di età; ampio spazio è lasciato ai partecipanti per poter **discutere le problematiche** che ciascuna famiglia porta.

**PUNTO D'ASCOLTO SULLA SEPARAZIONE.** Questo servizio specializzato di **accoglienza e di ascolto sulle tematiche della separazione** propone alcuni incontri con un esperto (consulente o mediatore familiare). Al Punto d'ascolto si accede previo appuntamento telefonico (011.447.59.06).

**MEDIAZIONE FAMILIARE.** È un'opportunità rivolta in particolare (ma non esclusivamente) ai coniugi in fase di separazione o già separati. Viene svolta da un'équipe che comprende diverse figure professionali (psicologo, consulente familiare, avvocato). I mediatori hanno il compito di **aiutare le parti a negoziare le questioni relative al conflitto**.

**LABORATORI PER SEPARATI.** Sono piccoli gruppi di **separati che insieme affrontano le tematiche tipiche della separazione**. I gruppi sono sostenuti e guidati da mediatori e consulenti familiari. Il Laboratorio prevede dodici incontri, con cadenza quindicinale, in orario serale.

**CONSULTORIO.** È un servizio al singolo, alla coppia e alla famiglia per problemi di relazione o per situazioni che si ripercuotono sulla relazione. È possibile avere **consulenza psicologica, psicopedagogica, sessuologica, legale, morale, sanitaria** (visite prematrimoniali, problemi ginecologici, di procreazione responsabile). Tutti gli esperti ricevono su appuntamento (tel. 011.4478125 dal lunedì al venerdì ore 15.00 - 19.00).

**PARLIAMONE INSIEME.** È un **servizio gratuito destinato ai clienti delle prostitute** che sentono il disagio del proprio comportamento e desiderano confrontarsi con psicologi e sessuologi. Il servizio è **aperto anche ai familiari** che possono ricevere sostegno per affrontare in famiglia il problema (tel. 011.4330388).

**VOLONTARI.** Il gruppo è costituito prevalentemente da coppie che dopo il corso fidanzati hanno continuato a dare un po' del loro tempo al Punto Familia. **Si occupano dell'accoglienza, soprattutto serale, della biblioteca, del sito e di molte altre cose.** Ma le forze non bastano mai, il Punto Familia è grande e per funzionare ha bisogno dell'apporto di molte persone...

Come di consueto **nel mese di agosto il Consultorio sarà chiuso.**

Per maggiori informazioni potete contattare la nostra segreteria al numero 011.447.59.06, oppure consultare il nostro sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it).